



Rottura nel Pd Verso le dimissioni in massa nel Consiglio comunale

## Marino vuole restare

Legge stabilità 2016

### Cerca la crescita crea regressione

Di Saverio Collura

**C**ristoforo Colombo proclamava di voler scoprire le Indie, e poi si trovò a scoprire le Americhe. Il nostro governo in carica ha dichiarato di aver varato una legge di stabilità finalizzata alla crescita del sistema economico nazionale, ma risulta ormai abbastanza chiaramente che invece questo provvedimento legislativo potrebbe produrre, considerando nullo l'effetto della sterilizzazione delle clausole di salvaguardia per il 2016 (circa 16,8 MLD), una riduzione dell'indebitamento netto (deficit dell'anno) di circa 2,2 MLD (0,12% del Pil); e quindi la manovra risulterebbe conseguentemente regressiva. Questa affermazione, che potrebbe apparire paradossale, è invece facilmente riscontrabile attraverso l'analisi delle tabelle allegate alla legge di stabilità; che io ora per comodità di trattazione riassumo in pochi numeri, certi ed incontrovertibili nella loro veridicità, e sono: l'ammontare della riduzione del carico fiscale (sempre al netto della sterilizzazione delle clausole di salvaguardia) che risulta essere pari a 2,4 MLD (effetto propulsivo), e l'ammontare della riduzione netta della spesa pari a 4,6 MLD (effetto regressivo); da qui la riduzione del deficit di bilancio di cui si è detto prima, e quindi il suo effetto regressivo. È tutto ciò avviene avendo nel contempo utilizzato appieno l'opzione di flessibilità fiscale (leggesi maggiore debito) consentita dall'UE, pari a 15 miliardi di euro. In sostanza l'effetto propulsivo che si sarebbe potuto attendere in conseguenza dell'aumento di spesa in deficit (flessibilità) di circa un punto di Pil, viene del tutto vanificato dal peso dei 16,8 miliardi della clausola di salvaguardia per il 2016, che il governo con l'aggiornamento del documento di economia e finanza del settembre scorso aveva confermato, e che a distanza di un mese, poi, intende sterilizzare. Non abbiamo, quindi, gli effetti espansivi di una politica di spesa in deficit, ma nel contempo dobbiamo registrare un aumento in valore assoluto del debito sovrano con le conseguenze sul carico degli oneri finanziari relativi. *Segue a Pagina 4*

**I**l sindaco di Roma Ignazio Marino le dimissioni le vuole ritirare? Il Pd prepara la contromossa, Orfini pensa alle dimissioni in massa dei consiglieri comunali. Ore concitate nella Capitale. "A Roma gli anticorpi ci sono e funzionano". Così il sindaco dimissionario o forse no, ha risposto al presidente dell'Autorità dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, che aveva proclamato Milano "capitale morale" e accusato Roma per l'appunto di "non avere quegli anticorpi di cui ha bisogno e che tutti auspichiamo possa avere". Una replica che ha indispettito Matteo Renzi e i dem che lo vogliono buttar fuori dal Campidoglio quanto prima. "Sto riflettendo e comunicherò presto le mie decisioni alla presidente dell'Assemblea capitolina", ha detto un Marino barricato in Campidoglio, Siamo ad un solo passo dal bagno di sangue in Consiglio comunale.

### Consiglio Nazionale del Pri

*Il Consiglio Nazionale del PRI è convocato per il giorno 21 novembre 2015, alle ore 9.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente o.d.g.:*  
**1. Surroga componenti del Consiglio Nazionale PRI;**  
**2. Bilancio del PRI anno 2014;**  
**3. Comunicazioni in merito alla delega del Consiglio Nazionale del 4 luglio scorso;**  
**4. Nomina Commissione Statuto e Commissione Tesseramento;**  
**5. Approvazione Statuto Nazionale PRI;**  
**6. Comunicazioni del Coordinatore Nazionale;**  
**7. Informativa Responsabili territoriali su Elezioni Amministrative 2016;**  
**8. Varie ed eventuali.**

## Obama ci ripensa Pressing del Pentagono Come evitare uno smacco all'America

**I**l "Washington Post", citando alti consiglieri della sicurezza nazionale, ha scritto che la Casa Bianca sarebbe stata costretta a ripensare la sua strategia militare in Medio Oriente. Tra generali dimissionari e militari impegnati nelle operazioni la preoccupazione per i mancati progressi nella lotta all'Isis è diventata incontenibile. Conoscendo l'idiosincrasia dell'amministrazione Obama per le truppe sul campo, i vertici militari stanno cercando di convincere la presidenza di impiegare per lo meno le truppe speciali. I soli aerei in Siria, non danno risultati apprezzabili sul terreno. I militari americani sono poi preoccupati dall'intervento russo. Il rischio non sarebbe solo di immagine se dopo che la Casa Bianca ha promesso 15 anni di lotta per sconfiggere l'Is, i russi riuscissero a vincere in meno di due. Vi è poi l'incognita della Francia. Per il momento Hollande non sembra propenso a schierare la Legione in Siria, ma anche l'Eliseo si trova sotto il pressing di consulenti militari che lo invitano a farlo e se mai ci si decidesse, i francesi avrebbero il vantaggio di poter disporre di truppe esperte in questo tipo di conflitti con una notevole tradizione alle spalle. Solo da noi si sono dimenticati i successi militari della guerra di Algeria, "l'Armée" li ricorda benissimo. Nel caso in cui francesi e russi combattessero

la stessa guerra sul campo mentre gli americani se ne starebbero con i loro aerei in una coalizione di 59 paesi senza alcuna risolutezza, l'immagine dell'America subirebbe un colpo devastante, non solo per gli indirizzi politici del medio Oriente, ma proprio per il mondo di essere un leader mondiale. Allora si che si tornerebbe a parlare di declino americano e tutto a favore dei vecchi avversari di sempre i russi, e i rivali frustrati, i francesi. Obama ha voluto mostrare di essere forte inviando una nave da guerra nel mar cinese cambiando scenario. Ma nessuno crede davvero fra Cia e Pentagono che si corrano rischi in quell'area per quanto Pechino si sia detto contrariata e la Corea del Nord sembra pronta alla guerra ogni giorno. Invece la Siria è un fronte caldo e occorre che su quello non si divenga marginali. Un rischio sempre più plausibile. Morale il capo del Pentagono, Ash Carter durante un'audizione alla Commissione militare al Senato, ha descritto i cambiamenti da valutare nella campagna contro l'Isis, soprattutto dopo che per ora le sue milizie stanno avendo la meglio sulle truppe di Damasco, nelle vicinanze di Aleppo. Se c'è un momento per agire è ora che Assad ed i russi sembrano in difficoltà mai la situazione sul campo si rovesciasse, senza che l'America abbia mosso un dito, sarebbe uno smacco.

Né porte, né finestre

## Chiusi in aula

**N**on si comprende davvero il motivo dello scontro fra l'Anm e Raffaele Cantone, con cui pure la magistratura collabora direttamente all'Anticorruzione. Si comprende invece un'altra situazione critica nel corpo istituzionale del Paese che forse era meglio evitare. Considerando che Raffaele Cantone è un membro dell'Anm, verrebbe da credere che la stessa Anm preferisse destinare a terzi, ruoli rilevanti come quello a cui Cantone è stato chiamato. E pure è evidente che se il governo ha offerto ad un magistrato dell'Anm la presidenza dell'Authority Anticorruzione, si volevano migliorare i rapporti fra politica e magistratura, altrimenti, all'Anticorruzione, tanto valeva inviare un funzionario di partito. Per cui verrebbe da chiedersi se nemmeno la scelta di un magistrato all'Anticorruzione riesce ad instaurare un rapporto positivo con la magistratura, che cosa si deve fare per evitare per lo meno una continua polemica? Può essere che Cantone abbia deluso l'Associazione nazionale dei magistrati per delle inclinazioni personali, si dice persino che intenda proprio assumere un ruolo politico a breve tempo, ma anche questo non giustifica l'attacco di cui il presidente Anticorruzione è stato oggetto. Ci sono stati magistrati che si sono direttamente impegnati in politica con liste e movimenti personali senza che l'Anm prendesse posizioni ufficiali tanto eclatanti e Cantone per ora si limita a ricoprire un ruolo istituzionale. Può essere che all'interno della magistratura si sia sviluppata tra favoritismi nelle carriere dei giudici e spartizione delle poltrone una forma di "degenerazione del correntismo". Per lo meno questo è quanto ha detto il segretario dell'Associazione Maurizio Carbone, tanto da ritenere non casuale se le maggiori critiche verso le correnti e il Consiglio superiore provengano da parte di chi ha intrapreso altri percorsi professionali lontano dalla giurisdizione. Ma allora è meglio che i magistrati non escano mai dalle loro aule di giustizia se poi possono essere sospettati di impiegare le loro cariche pubbliche nella battaglia interne alla magistratura. Noi non sappiamo davvero se Cantone meriti o meno le critiche dell'Anm. Ma se le meritasse, sarebbe bene che l'Anm mantenga tutti i suoi iscritti chiusi in tribunale, senza porte né finestre, impedendo loro qualunque incarico, soprattutto se istituzionali, esterno alle stesse.



## Di ferro e di acciaio

“**I**l diritto è un insieme di regole della condotta umana stabilite dal potere statale in quanto potere della classe che domina la società, nonché delle consuetudini e delle regole di convivenza sanzionate dal potere statale e attuate coercitivamente con l'ausilio dell'apparato statale al fine di tutelare, consolidare e sviluppare i rapporti e l'ordinamento vantaggiosi e favorevoli alla classe dominante”. Questo era Vyšinskij, che già faceva fatica a riconoscere nella società proletaria un concetto borghese come il diritto. Ma a sentir Corradino Mineo, non c'è solo il giurista di Stalin a pensarla così, ma anche il capo gruppo del Pd Luigi Zanda avendo derubricato questioni meramente politiche a questioni disciplinari, gli avrebbe fatto un processo sommario. Per uno che viene dal quotidiano il Manifesto assunto direttamente da Luigi Pintor, chiamato da Curzi al Tg3, nella ridotta di Telekabal è stato troppo. Mineo ha lasciato il gruppo al Senato. Mineo non ama i salta fossi e quando il Renzi ha modificato geneticamente quel partito aprendo a potentati locali e comitati d'affare e usando la direzione come una sorta di ufficio stampa di Palazzo Chigi, ha capito che la sua battaglia sarebbe stata all'ultimo sangue. Confessione per confessione, è vero le volte che ha votato in dissenso sono tante, scuola, riforma costituzionale, Italicum, jobs act, Rai. Ce ne fosse una che era a favore, Tante battaglie poco sostegno, La nutrita minoranza interna, via via si è ridotta, lancia il sasso e poi ritira la mano. Mineo no, è un bolscevico di ferro e di acciaio.

## Pagare un prezzo

**O**ramai il gruppo del Pd è una specie di tribunale rivoluzionario permanente. Ci sono i dissidenti 'buoni', Amati, Casson e Tocci e quelli cattivi, Mineo. Non che si sia tornati ai tempi staliniani, il Pd non è il Pci e non espelle nessuno, ma certo che le 'incompatibilità' tra Mineo e il lavoro del gruppo sono incolmabili. Corradini vattene di tuo che è meglio, Noi siamo già terrorizzati dalla finanziaria abbiamo dovuto limitare gli emendamenti, non ci creare altri problemi. Mineo è da tempo in rotta di collisione con la maggioranza meglio continuare la sua battaglia in Senato, cominciando dalla legge di stabilità in solitudine. Se il suo dissenso imbarazza, bastava dirlo. Le sue dimissioni erano a disposizione. Tanto non è che i dissidi interni al Pd si risolvono dando l'addio al gruppo. Dietro Mineo ecco levarsi l'ombra di Pier Luigi Bersani pronto a lanciare un nuovo grido di allarme sullo stato del partito. La crisi cammina su due gambe: isolamento e inconsistenza. E i parlamentari della minoranza, ventre a terra si sono mesi a preparare il documento e gli emendamenti che daranno il via alla battaglia per cambiare la legge di stabilità. Mineo gli darà una mano dall'esterno. Stai a vedere che alla fine la politica del governo finirà con il pagare un prezzo.



## Comunque tempi duri

**S**e la sinistra deve finire tanto vale dare battaglia, fino all'ultimo uomo, all'ultimo emendamento. Mineo ha seguito l'esempio di Fassina e Civati. Il problema è il raccordo che con coloro che la pensano uguale e pure non se la sentono di lasciare il partito, che continuano la battaglia dall'interno. Si trova un piano d'azione comune o si allarga invece un fossato? Nel secondo caso la minoranza bersaniana si indebolisce, cosa che sembrerebbe essere proprio la strategia di Zanda che ha invitato Mineo ad andarsene. È vero che oggi la situazione è ancora in evoluzione nel senso che non si capisce se Renzi ha un qualche interesse a recuperare i dissidenti almeno in parte e conta di portarli lentamente tutti ad uscire dal partito. Ma nel caso che invece la minoranza al dunque cercasse un altro compromesso, anche umiliante come quello sulla riforma costituzionale i fuoriusciti avrebbero la terra bruciata. O si rivolgono a Sel e troveranno comunque le loro difficoltà con le manie di dirigismo di Vendola o si attrezzano come ha fatto Civati con "Possibile", non fosse che il modello spagnolo, Podemos, è già in picchiata. Comunque tempi duri per gli epigoni della sinistra rivoluzionaria italiana, come poteva pure essere inevitabile dal corso storico degli eventi. L'importante è non disperare. Guardate ad esempio cosa è accaduto al Labour britannico, un partito che sembrava prossimo a competere per rappresentare le istanze liberali della società anglosassone tornato nelle mani di un vecchio marxista come Jack Corbin. Sicuro che non governerà minimo per altri vent'anni ma almeno a perdersi in proteste di piazza contro il capitalismo dominante sarà uno spasso.

## Panico al Nazareno

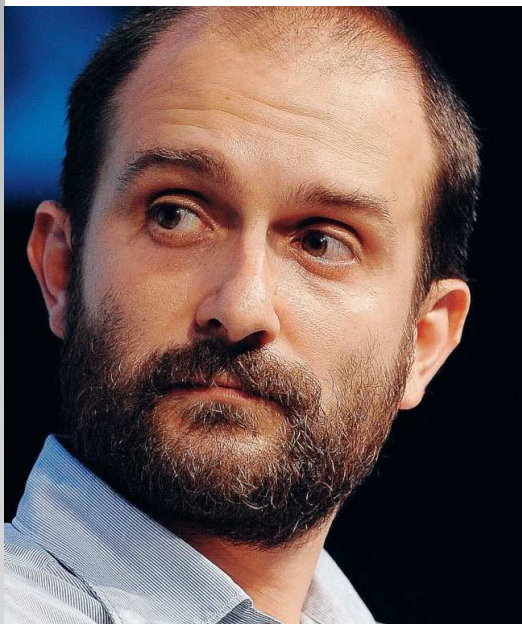
**C**'è poca da dire nel Pd romano è il panico. Nemmeno un'intera notte di Orfini alla play station con cui ha portato la Roma al titolo 15 punti dalla Juve e Totti incredibilmente capocannoniere è bastato a tranquillizzare il presidente del partito che ha dovuto mettersi persino a scrivere su Facebook che il processo di rinnovamento e ricostruzione non si fermerà per mano di strumentali opportunisti. In questi mesi tanti ne abbiamo combattuti insieme, e insieme continueremo a cambiare il Pd Roma. Cioè una polemica con Fabrizio Barca. Era stato Barca infatti ad indispettare Orfini con un'intervista al Fatto Quotidiano in cui parlava di persone che si appoggiavano proditoriamente a Marino, e magari nemmeno lo sostenevano prima. Gli stessi che attaccano Orfini, quelli che sperano che il rinnovamento si fermi. Ma che fa sto Barca, si mette pure lui a gufare. Perché non è che così esprime il suo timore per qualche defezione dell'ultimo minuto dei suoi in favore del sindaco dimissionario. Ci manca solo che Orfini si trovi con una fronda a favore di Marino. Inutile parlargliene ad Orfini. Quell'esperienza si è mostrata sciagurata ed oramai deve essere del tutto chiusa. Questa è la posizione del Nazareno e non si può rivedere. Sono tutti coesi da questa linea? È il dubbio che Barca ha fatto affiorare a Orfini, mai accadesse, invece che inavvertitamente alla prova del voto i 19 non si schierassero come un sol uomo contro il primo cittadino. Ci mancherebbe solo questo.

## La tentazione di Marino

**L**a verità è che il sindaco di Roma sta ancora riflettendo e valutando la possibilità di ritiro delle dimissioni. L'incertezza è spesa come una nube. Dalla riunione con gli assessori, convocata alle 11 e andata avanti per quasi tre ore, non è arrivato nessun annuncio. Parlano una ventina gli atti, tra delibere e memorie, approvati, che stanno però come a dire che si va avanti come se niente fosse. C'è persino la delibera sui Fori pedonali compresa per la necessità di ulteriori approfondimenti. Poi la giunta si è aggiornata. Dimissioni? Nessuno ne parla. Solo Esposito le ritiene irrevocabili, le sue, però non quelle del sindaco. Oramai si sono tutti convinti che il sindaco cu abbia ripensato. La conferma è giunta dall'assessore al Patrimonio Alessandra Cattoi, anche se la formula impiegata è sempre dubitativa "Marino è tentato", come Gesù da Satana nel deserto. Solo che Marino a Gesù manco gli vuole assomigliare e qua va a finire che ritira le dimissioni e non perché pensa di risolvere la crisi politica, ma proprio perché vuole continuarci a sguazzare dentro. Ci si trova a suo agio a fare la vittima, il vorrei ma non posso, tenetemi che se no mi butto di sotto. E i suoi lo trattengono davvero stretta. Stanno lì a dire che l'unica via è proprio quella istituzionale di ritirare le dimissioni. Un atto dovuto, l'unica strada per aver un confronto e spingersi a parlarsi. Insomma il sindaco si è presentato dimissionario perché sembrava fosse colpito da un'enorme vicenda giudiziaria legata alle spese di rappresentanza. Invece ha chiarito è lì puro come un bimbo. Volete sfiduciare il sindaco, spiegate ai cittadini. Nemmeno fosse meglio spiegare che la fiducia gliela rinnovano.

## Meglio restare a Firenze

**M**orale servirebbero le dimissioni in blocco e contestuali di almeno 25 esponenti su 48 o una mozione di sfiducia bipartisan che ha però tempi più lunghi. Per il momento dalla parte del sindaco ci sono quelli Sel. Anche secondo loro Marino farebbe bene a ritirare le dimissioni, non può mica andarsene così, senza aver minimamente interessato l'Aula. La maggioranza è composta da tre gruppi consiliari che non sono stati mai sentiti. È una questione di correttezza istituzionale. Stan tutti lì come le foglie di autunno ad aspettare a decisione Ignazio Marino in base a cui ciascuno trarrà le proprie conseguenze. In ogni caso c'è il problema dei rapporti del Pd. Voto o non voto la dirigenza nazionale ha voltato pagina o crede di averlo fatto. In primis Orfini che Marino gli ha fatto perdere pure gli ultimi capelli rimasti. Ma Renzi? Possibile che Renzi lo abbandoni tanto da rischiare di veder tutto precipitare nelle elezioni. Ed è per questo che ancora non si sa niente, il premier è nelle americhe. Marino ha intenzione di passare la notte in aeroporto nel tentativo di intercettarlo al suo rientro e convincerlo a farlo tornare al suo posto. Magari Renzi sarà tanto sfiato da dirgli Marino fa quello che ti pare purché mi lascia andare a dormire che davvero non ne posso più di te e di Roma. A saperlo era davvero sempre meglio restarsene a Firenze.





## Nella testa di Vladimir Putin Influenza culturali ottocentesche per il leader russo

# L'occidente è un mondo corrotto e decadente

**È** per lo meno dai tempi delle "Anime morte" di Gogol che la Russia rivendica a se stessa una missione epocale per il genere umano e le altre nazioni del pianeta, a metà strada tra il mito proteico e l'opera civilizzatrice. Di certo Gogol aveva presente limiti e difetti dell'impero zarista, ma confidava pur sempre nella bontà del suo popolo e nel genio dei suoi artisti, quando il resto del mondo mandava segnali strani e controversi. Nel libro dello scrittore francese Michel Eltchaninoff "Dan la tete de Vladimir Poutine", ancora inedito in Italia, vengono prese in considerazione le principali tendenze culturali del presidente russo. Esse sembrano sfociare naturalmente in quella visione messianica che oramai sorregge la sua azione politica all'interno e all'esterno, ispirata dalla tradizione di pensatori russi rigorosamente precedenti o avversi alla rivoluzione di ottobre. Il più importante di questi è sicuramente il filosofo cristiano Nicolas Berdiaev morto nel 1948 in esilio che Putin ricordò due anni fa all'Assemblea federale per spiegare che il senso del conservatorismo non era di impedire il movimento in avanti o verso l'alto, ma quello all'indietro e verso il basso, ovvero verso l'oscurità del caos. Bardiaev era anche un pensatore che faceva della libertà il suo principio assoluto e qui Putin gli si allontana. Sicuramente prevale una struttura caratteriale di chi anche se nato nella liberale San Pietroburgo, si è formato nella poco liberale scuola del Kgb. Tanto che l'autore si convince di qualcosa che pure avrebbe dovuto essere già chiaro a molti, ossia che Putin non è un liberale affatto. Al contrario ha interpretato la tragedia di Beslan in Ossezia del 2004 e la rivoluzione arancione dello stesso anno in Ucraina, non come la necessità di emanciparsi da parte di popoli oppressi dell'autoritarismo russo, ma semplicemente come un'ingerenza occidentale, pura e semplice. In particolare i rapporti sempre più tesi con il nuovo presidente americano Barak Obama sono dovuti proprio ad eventi che hanno evoluto i rapporti con gli americani facen-



do cadere uno ad uno quei pilastri dell'intesa maturata con la presidenza Bush. Secondo Eltchaninoff, in ogni caso, la svolta conservatrice di Putin prese piede con il suo ritorno al potere nel 2012 dopo la parentesi del governo Medvedev e sempre che quella si possa considerare una parentesi. Comunque è nel 2012 che Putin mostrerà più chiaramente la sua visione del mondo, denunciando i tentativi occidentali di influenzare interi popoli, lo sforzo di sottometterli alla loro volontà, di imporre il proprio sistema di valori concettuali. Un anno ancora e l'attacco all'occidente sarà frontale. I paesi euro atlantici che rifiutano le loro radici cristiane rifiutano anche i principi etici e l'identità tradizionale: nazionale, culturale, religiosa e persino sessuale che li ha sempre caratterizzate. Questo è alla base della crisi demografica e morale che li caratterizza e della loro decadenza. A contrario, la Russia nel momento più critico della propria storia, si è rivolta verso le sue radici ed i suoi valori religiosi. La Russia, per Putin non può che svilupparsi indicata da Constantin Leontiev, nella seconda metà nell'ottocento, ovvero in quella di uno Stato civilizzatore che si sorregge interamente sul popolo, la lingua, la cultura e le chiese russe. Leontiev è con Carl Schmitt e Ernst Jünger il pensatore della rivoluzione conservatrice incorsa fra le due guerre mondiali, un altro punto di riferimento intellettuale imprescindibile del presidente russo. Insieme a Leontiev Putin si rivolge anche a pensatori slavofili come Nicolas Danilevski per il quale la lotta contro l'Occidente era il solo mezzo salutare per guarire la cultura russa. Erano i tempi della guerra di Crimea. Non manca il recupero di pensatori come Lev Goumiev: che difende la visione d'una grande potenza eurasiatica contrapposta agli espediente machiavellici che caratterizzano paesi come Germania, Francia ed Inghilterra. Dal che si comprende con che occhi la Russia ci guardi, gli stessi malinconici di Gogol. L'Occidente è una realtà decadente. Se non la si purifica interamente, è destinata alla rovina.

## Donald Trump nella polvere

**S**cordatevi che Donald Trump possa mai diventare il candidato del partito repubblicano alle presidenziali. Il personaggio ha fatto il suo effetto, ma alla fine ha lasciato più costernati che altro e per il Gop è davvero troppo sopra le righe e se mai lo avesse davvero rappresentato, sarebbe stata la sconfitta sicura, indigesto com'è persino ai più tradizionali membri del partito. Il terzo dibattito televisivo tra i candidati conservatori alla Casa Bianca, all'università di Boulder, in Colorado, ha dato il segnale che il giovane Marco Rubio ha molte più chance mentre Jeb Bush è in caduta libera. Trump e Carson, chiamati a una prova capace di giustificare e confermare la loro leadership nei sondaggi, non hanno brillato. Sbiadita la performance del chirurgo di colore, oramai una conferma che non è proprio all'altezza delle pretese dell'elettorato. Quanto alla furia di Donald, da maestosa che era ora sembra la tipica stizza rancorosa di chi nonostante tutti i suoi miliardi, sia solo una mezza figura della scena politica. Povero Donald, improvvisamente davanti alle teleca-



mere mentre si lanciava nelle solite compostezza ha quasi lasciato trasparire la consapevolezza di aver perso la partita, che alzando sempre il tiro ha finito per infastidire, fino all'incredibile autogol detto ad una platea repubblicana convinta che il mondo era meglio con Saddam, una battuta che neanche Obama si era permesso di fare e che gli ha costato da quello stesso momento ogni speranza per le primarie.

## Addio Jeb!

**Q**ualche "grande elettore" dell'establishment repubblicano aveva cominciato a darsi che era ora di abbandonare Bush al suo destino, per puntare su un cavallo capace di un maggiore sprint, tipo Rubio. Irruente, sicuramente incontrollabile, ma sicuramente vincente, mentre Bush sembra già a fine corsa, prima di essere arrivato alla linea di partenza. Jeb è l'anti Trump e gli opposti si sa si annullano. I suoi toni pacati e il suo buonismo ecumenico hanno stufato persino i finanziatori della sua campagna che vorrebbero i soldi indietro. Così Jeb, costretto a tagliare il suo staff di collaboratori prudenzialmente se l'è presa proprio con Marco Rubio: Vuoi fare il presidente ma stai trascurando i tuoi doveri di senatore, diserti molte votazioni. Deciditi: dimettiti e lascia il lavoro parlamentare a qualcun altro che può farlo meglio di te. E Rubio manco una smorfia, lo ha guardato come si guarda un insetto che si contorce sul pavimento. Jeb, hai sempre detto che il tuo modello nella corsa alla Casa Bianca è John McCain che durante le campagne elettorali ha lavorato in Senato assai meno di me. La verità è che i tuoi consiglieri ti hanno detto di attaccarmi perché avete paura. Per il resto il dibattito dei repubblicani è stato molto sfilacciato. La Cnbc è la rete finanziaria e i suoi conduttori hanno fatto quasi solo domande economiche. I candidati si sono presi spesso la libertà di ignorare le domande, recitando le loro filastrocche elettorali. Tutti hanno presentato ricette fiscali più o meno credibili e si sono difesi dalle accuse di voler ridurre la tassazione ai ricchi. Cruz e Rand Paul hanno attaccato a testa bassa la Federal Reserve chiedendo e alla fine i candidati si sono congratulati l'un l'altro per non essere caduti in quelle considerano le trappole tese dai conduttori televisivi, tutti di sicuro democratici. Jeb Bush è rimasto seduto qualche secondo più a lungo dei suoi colleghi lo sguardo perso nel vuoto. Non ci sarà un terzo Bush alla Casa Bianca, non almeno prossimamente.

**LA VOCE**  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575



## Legge stabilità 2016

# Cerca la crescita crea regressione

Di Saverio Collura

*Segue da Pagina 1* Ciò vuol dire anche che un principale problema, un forte vincolo (il debito sovrano) che appesantisce già drammaticamente la situazione italiana continuerà ad accentuarsi. Purtroppo “la zavorra” rappresentata dalle clausole di salvaguardia inserite come noto nelle due leggi di stabilità 2014 (Letta) e 2015 (Renzi) e che vanno a gravare sui bilanci del paese sarà ancora cogente e più impedita nel prossimo biennio 2017-2018. Infatti ammesso che vadano a buon fine le indicazioni prospettate dal governo nella legge di stabilità in discussione, e cioè che si potrà ridurre di ben 20 miliardi (da 55 MLD a 35 MLD) l'ammontare del valore delle clausole di salvaguardia già pendenti come una mannaia per il prossimo biennio, l'anno prossimo di questi tempi il governo sarà di nuovo alle prese con l'esigenza improcrastinabile di intervenire per annullare aumenti di Iva ed accise varie per circa 15 MLD; in sostanza rivivendo la stessa situazione attuale, e quindi gli stessi magri risultati conseguibili. Si ripeterà anche la solita e stucchevole polemica “con i burocrati di Bruxelles”; si alimenterà ulteriore reazione negativa dell'opinione pubblica nazionale nei confronti delle istituzioni comunitarie, dal momento che nessuno provvederà ad informare i cittadini italiani che tutti i guai ce li siamo prodotti da soli, e sono conseguenza delle politiche messe in atto dai governi del Paese. Non avremo pertanto sia quest'anno che nel prossimo biennio una consistente crescita indotta dalla legge di stabilità, né tantomeno una diminuzione del deficit e del debito, ed avremo purtroppo “bruciato” un periodo temporale che con-

sentiva grandi opportunità in conseguenza degli eventi in atto del tutto favorevoli (Q:E, bassi tassi di interessi, prezzi delle materie prime e del petrolio a livelli mai riscontrati in quest'ultimo ventennio, significativa svalutazione dell'euro rispetto alle altre principali monete) per la congiuntura economica, e quindi per poter intervenire sui vincoli strutturali del nostro sistema Paese. Alla fine di tutto ciò, forse il governo attuale potrà dichiarare (ed è ancora tutto da dimostrare, ed al momento è solo auspicabile) che ha conseguito l'obiettivo di ridurre l'incidenza delle clausole di salvaguardia; problema peraltro da esso stesso innescato. Ma già oggi fonti tecniche neutrali ed autorevoli ritengono che il valore complessivo delle clausole di salvaguardia per il prossimo biennio sia da valutare ad almeno 40 miliardi di euro, con una maggiorazione quindi di 5 miliardi, solo per effetto della reazione a catena delle clausole di salvaguardia che generano esse stesse nuove clausole di salvaguardia; rendendo così più incalzante, rispetto a quanto già oggi acquisito, l'esigenza del reperimento di risorse finanziarie, in alternativa all'aumento del debito totale. La questione delle clausole di salvaguardia è stata in diverse occasioni causa di perniciose conseguenze per la stabilità finanziaria dell'Italia; in particolare con alcuni provvedimenti di ministro Tremonti. A tal proposito, di recente un illustre economista, il Prof. Daveri, ha scritto che “nel 2011 Tremonti introdusse drastici aggiustamenti di bilancio dal lato delle entrate in forma di salvaguardia rinviate al 2013-2014. L'idea non piacque ai mercati perché fu percepita come il tentativo del governo italiano di rinviare al futuro una necessaria resa dei conti (pubblici). Oggi i mercati - tranquillizzati dalle politiche della Bce - sembrano non preoccuparsi degli artifici contabili dell'Italia. Per ora”.

Noi allora, sconsolatamente, non possiamo che auspicare che la Divina Provvidenza (almeno quella laica) ci conservi a lungo il presidente Draghi e l'Euro.

## L'agenda di Niccolò Rinaldi

**6 NOVEMBRE, ORE 16 ROMA**, Palazzetto Mattei, Villa Celimontana, via della Navicella 12 Intervento al convegno “Politica euromediterranea per il XXI secolo: una nuova visione geostrategica dell'area del mediterraneo per un rilancio che riparta dal Sud”. Con Stefania Schipani (Presidente del centro Studi Riformare l'Europa), on. Enrico Zanetti (Sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle finanze e presidente di Scelta Civica), on. Mariano Rabino on. Paola Pinna, on. Fabio Porta, Yevhen Perelihyn (Ambasciatore ucraino in Italia), Gaetano Bergami (presidente CNA), Carlo Mazzanti (direttore di Atlantis).



## Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'alta politica**